

Critica Marxista – nuova serie, settembre-ottobre 2001, pp. 62-68

UN «DIZIONARIO DEL MARXISMO» PER UN SOCIALISMO DELLA SOCIETÀ CIVILE

Wolfgang Fritz Haug

Cito dalla prefazione del primo volume del *Dizionario storico-critico del marxismo - Historisch-kritisches Wörterbuch des Marxismus* (= [HKWM](#), Hamburg, Argument-Verlag), uscito nel 1994:

«Non è la prima volta che un nuovo dizionario nasce dall'intenzione di tradurre, emendare o completare un dizionario già esistente. Da un progetto di traduzione è nato il più famoso dizionario dell'Illuminismo, *l'Enciclopedia* di Diderot; e sempre da un progetto di emendazione *l'Historisches Wörterbuch der Philosophie* di Joachim Ritter. Anche l'HKWM deve la sua origine alla progettazione di volumi supplementari ad una traduzione, intitolata *Kritisches Wörterbuch des Marxismus*. I supplementi dovevano completare l'accentuazione prevalentemente francese del KWM, tramite altri accenti, soprattutto tedeschi. Tutte le correnti della ricerca ispirate al pensiero di Marx erano invitate a cooperare. Ma allorché, nella Germania allora ancora divisa in due Stati, il progetto si trovò bloccato, da una parte dalla condanna dogmatica all'est, e dall'altra dalla paura del contatto con il regime comunista all'ovest, l'iniziativa divenne internazionale e cercò anche la cooperazione con intellettuali del “tricontinente” Asia, Africa e America latina. L'idea di un supplemento fu presto abbandonata per la semplice ragione che la traduzione aveva già superato di molto il volume dell'opera tradotta.

Allo stesso tempo, c'erano ragioni interne che consigliavano di partire dall'inizio. Apparve una nuova problematica, nel senso ampio di una mutata configurazione dei campi della crisi e della critica. I limiti della crescita economica e altri problemi esistenziali resi politicamente attuali da nuovi movimenti sociali e l'imporsi di forme di produzione altamente tecnologizzata, condussero a un progressivo spostamento dei problemi. La *Perestrojka* sovietica e infine il tramonto dell'Unione Sovietica e la fine dell'assetto mondiale emerso dalla Rivoluzione d'ottobre e dalla vittoria dell'alleanza antifascista nella seconda guerra mondiale promossero una “rottura epistemologica” e un rilancio della

storiografia in nuove direzioni, il che mise l'HKWM davanti ad orizzonti inediti».

Per quanto riguarda il paragone con l'opera standard della ricerca borghese, la prefazione del primo volume aggiunge:

«Tanto più *l'Historisches Woerterbuch der Philosophie* è un modello pressoché insuperabile per quanto riguarda la sua erudizione, tanto più memorabile è l'esperienza che si fa mettendo a confronto la massa del sapere di ambedue le opere: non soltanto non esistono quasi interferenze, ma si ha l'impressione che l'HKWM parli contro un muro di silenzio che caratterizza il discorso borghese, e rompere quel silenzio costituisce la necessità del dizionario marxista».

I dati dell'opera

Lo storico e la critica sono integrati già da generazioni: «storico-critico» è divenuto da molto un *terminus technicus* dell'editoria. Nella situazione attuale, il termine ha però acquisito un significato mai avuto in precedenza. A questo ritornerò dopo la descrizione dei dati esteriori dell'HKWM.

Il dizionario comprenderà quindici volumi, dei quali fino alla fine del 2000 ne sono già usciti quattro¹ con complessivamente più di quattromila colonne in formato grande. L'opera è redatta in lingua tedesca. Per ogni voce vengono indicati, inoltre, gli equivalenti terminologici in arabo, inglese, francese, russo, spagnolo, cinese - quest'ultimo tanto nella trascrizione che in forma di ideogrammi. Saranno trattate più di 1500 voci. Nei primi tre volumi pubblicati fino al 1997, circa la metà degli autori sono tedeschi, gli altri provengono da quasi tutte le parti del mondo, compreso Asia, Australia e Africa (dove finora era più difficile trovare collaboratori). Quando sarà pubblicata l'opera intera, i collaboratori ammonteranno probabilmente a circa mille, e l'organico degli autori si sposterà progressivamente verso una composizione internazionale. La sede centrale della redazione è alla Freie Universität di Berlino, ma una parte sempre più crescente di informazioni, testi, consultazioni e dibattiti avviene via Internet.

Il dizionario e un lessico dei concetti [Begriffswörterbuch]. Nomi di persone appaiono, semmai, solo connessi a correnti o «ismi» derivanti dai nomi delle persone stesse, ad esempio: *Althusser-Schule* [scuola di Althusser], *Brecht-Linie*, *Gramscianismus*, *Maotse Tung-Ideen*, ecc.; oppure quando sono evocati in modo indiretto in concetti-chiave come: *Alltagsleben* [vita quotidiana] (Lefebvre),

¹Alla fine del 2007 saranno usciti sette volumi.

Antizipation (Bloch), *dialektisches und episches Theater* (Brecht), *Indoamerikanischer Sozialismus* (Mariátegui), *Massenlinie* (Mao) ecc. Avvenimenti storici, ad esempio *Rivoluzione francese*, o denominazioni geografiche, come *Auschwitz*, *Hiroshima*, o designazioni di organizzazioni, come *l'Internazionale*, vengono ammessi soltanto quando sono divenuti concetti nei quali si sono condensate problematiche fondamentali e si è intensificata la loro riflessione concettuale. Vengono inclusi, inoltre, termini di polemiche o di controversie, se sono collegati con esperienze e conflitti di rilevanza teorica. Sono stati accolti, infine, anche il vocabolario della autocritica comunista, la terminologia del periodo della *Perestrojka*, e il lessico dei cosiddetti «nuovi movimenti sociali» emersi negli ultimi decenni dello scorso secolo, soprattutto quelli del femminismo, dell'ecologia e della teologia della liberazione.

Numerose voci del terzo volume - che comprende 116 concetti iniziati in lingua tedesca con la lettera E - provengono dalla lingua della filosofia: *Einheit* [unità], *Eklektizismus*, *Empirismus*, *Entäusserung* [spogliazione/privazione], *Entwicklung* [sviluppo], *Entwurf* [progettazione/schizzo], *Enzyklopädie*, *Epistemologie*, *Erfahrung* [esperienza], *Erkenntnis*, *Erkenntnistheorie* [epistemologia], *Erscheinung* [apparenza], *Ethik*, *Evidenz*, *Existenzialismus*; altre appartengono al lessico della politica (quelle del prefisso *Ent-* designano trasformazioni di processi storici, come *Entkolonialisierung*, *Entnazifizierung*, *Entstalinisierung*), *Ende der Geschichte* [fine della storia], *Endlösung* [soluzione finale], *Entwicklungsländer* [paesi in sviluppo], *europäische Integration*, *Exterminismus*, *Extremismus*; o alla lingua del movimento operaio, come *Einheitsfront* [fronte unitario], *Erster Mai* [primo maggio], *ethischer Sozialismus*; o a quella della critica, come *Etatismus*, *Ethnozentrismus*, *Eurozentrismus*, oppure della autocritica della sinistra: *Erneuerung* [rinnovamento] ecc. Molte voci hanno acquisito, ad esempio per via dell'ecologia, un aumento del loro significato, come *Elektrifizierung*, *Energie*, *Entropie*, *Erde* [terra], *Exkrement der Produktion*.

Mentre termini come *Emanzipation* ed *Entfremdung* [alienazione] è naturale trovarli in un lessico del marxismo, altri possono risultare piuttosto sorprendenti. Alcuni trattano, ad esempio, categorie elementari dell'esistenza sociale, come *Egoismus*, *Einsamkeit* [solitudine], *Elend* [miseria], *Essen* [cibo], altri questioni della rilevanza sociopolitica di pratiche intellettuali, come *Elfenbeinturm* [torre di avorio], *Engagement*, *Erbe* [patrimonio], *Erinnerungsarbeit* [lavoro della memoria], altri ancora categorie dell'arte e dell'estetica, come *episches Theater*, *Expressionismus-Debatte*, oppure termini della filosofia della storia, come *Eingedenken* [commemorazione], *Entzauberung* [demitizzazione], *Erinnerung* [memoria, ricordo], *Erlösung* [riscatto], *Ewigkeit* [eternità]. Al lessico politico-economico del marxismo corrispondono voci come *ehernes Lohngesetz* [regolazione ferrea del salario], *Eigentum* [proprietà], *Enteignung* [espropriazione], *Extraprofit*; ma nella maggior parte dei

casi, il HKWM riserva anche delle sorprese. Non tanto sul campo dei neologismi, ma piuttosto in quello delle connotazioni o affiliazioni. Basta seguire i rinvii laterali alla fine di ogni articolo per veder sorgere un universo decentrato, in cui, per dirlo con una locuzione zapatista, trovano spazio molti mondi.

La vendita copre i costi della stampa, ma non quelli, pressoché imprevedibili, della coordinazione, comunicazione, traduzione ecc., anche se gran parte di queste cariche vengono eseguite a titolo onorifico. Tutte le domande di sovvenzione, sono state, in Germania, finora rifiutate. Per assicurare un finanziamento minimo al progetto fu decisa, nel 1996, la fondazione del *Berliner Institut für kritische Theorie* [InkriT]. Anche altre fondazioni appoggiano l'HKWM: Rosa-Luxemburg-Stiftung (Berlino); Espaces Marx (Paris); Centrum för Marxistiska Samhällsstudier (Stoccolma); Fundacion de Investigaciones Marxistas (Madrid); Istituto italiano per gli studi filosofici (Napoli); Fondazione Nicos Poulantzas (Atena).

Il comitato internazionale dell'InkriT rispecchia, per così dire, l'adesione e l'appoggio intellettuali di cui gode l'HKWM. Tra i suoi soci si annoverano rappresentanti delle scienze sociali e culturali, teoriche del femminismo, storici, ecologi, filosofi, come Pierre Bourdieu, Eric Hobsbawm, Perry Anderson, Jacques Derrida, Zygmunt Bauman, Donna Haraway, Sandra Harding, Graciela Hierro, Pablo Gonzalez Casanova, Fredric Jameson, Iring Fetscher, Adolfo Sánchez Vásquez, Dorothy Smith, Roberto Schwarz, Roy Medvedev, Immanuel Wallerstein; inoltre scrittori, autori e attori di teatro, compositori, come Dario Fo, Franca Rame, Carlos Monsivais, Volker Braun, Hans Werner Henze e molti altri. Tutti i grandi giornali di lingua tedesca hanno recensito i due primi volumi. Il tenore della critica è stato sorprendentemente positivo. Il primo, secondo e terzo volume sono arrivati già a una seconda edizione e una parte sempre crescente della produzione è destinata all'esportazione. La recezione internazionale è iniziata negli Usa, in Canada, in Danimarca e in Italia. A Parigi, sono stati dedicati all'opera due convegni internazionali. Le grandi biblioteche del mondo, almeno quelle dei paesi più ricchi, come Stati Uniti, Canada, Giappone, hanno scoperto futilità e il valore dell'opera. Ci sono state presentazioni, oltre che nei suddetti paesi, anche in Messico, Cuba, Portogallo, Brasile, Finlandia e Svezia.

Perché dizionario e non enciclopedia?

Il termine *dizionario* potrebbe indurre a malintesi, particolare nei paesi anglosassoni, dove si suol parlare di *enciclopedia marxista*, parlando dell'HKWM, perché *dizionario* designa un'opera che sulla

scorta di brevi articoli fornisce definizioni e pretende di trasmettere una «verità semplice», elementare. Ma una tale idea di «verità semplice», che si rivelerebbe nella sua evidenza senza grande sforzo intellettuale, non esiste nell'HKWM. Questo viene evidenziato già attraverso la struttura degli articoli, che tendono ad essere brevi saggi.

Per quanto riguarda la metodologia del lavoro, l'HKWM accentua l'elaborazione strettamente «filologica» dei testi in un'ottica storico-pragmatica di critica della prassi. Gli articoli offrono ampie citazioni verificate con cura nonché rinvii alle fonti citate per facilitare il lavoro autonomo del lettore e per fornire fili d'Arianna come orientamenti nei labirinti dei materiali. I lettori ottengono così indicazioni utili su quali testi meritano una ulteriore lettura per demistificare o demitizzare la storia. La genealogia dei concetti, le sue molteplici connotazioni, ramificazioni e intrecci hanno un effetto immunizzante contro false sicurezze e dogmi apparentemente incrollabili.

La struttura di un dizionario viene incontro a questa concezione, che non vuole condurre a una *Weltanschauung* chiusa, bensì a un laboratorio aperto. Mentre l'enciclopedia si basa sull'idea di totalità del sapere, le cui parti si sovrappongono o si intrecciano, il dizionario storico-critico filosofa con il martello spezzando l'incatenamento del pensiero e frammentando il cerchio del pensiero in concetti singoli. Non esiste un senso integrante o integrale. La disposizione immaginaria di un tale senso deve cedere il posto alla decostruzione di totalità ermeneutiche. Un'elaborazione teorica ulteriore della «grammatica filosofica» potrebbe contribuire a integrare il sapere marxista in una storiografia innovata illuministica e materialistica, del moderno senza i miti dell'unità del soggetto e del senso che proprio per questo sarebbe in grado di rilanciare il progetto di una teoria critica della società in una prospettiva pratica. Questa frammentazione del pensiero giustifica la scelta del titolo *Dizionario storico-critico del marxismo* invece di *Enciclopedia marxista*.

È innattuale l'HKWM?

Dopo la sospensione dell'esperienza comunista, volersi occupare, in un progetto storico-critico, di un evento tramontato sembra, al massimo, qualcosa di interesse archeologico, come se non esistesse né un marxismo occidentale né le correnti marxiste nella scienza e nella cultura. Ma anche se il marxismo fosse veramente tramontato, esso rimarrebbe sempre parte della nostra storia. La scienza, la cultura e la politica del XX secolo non possono essere comprese senza la sfida marxiana e le molteplici e antagonistiche reazioni a essa..

Affermare la morte del marxismo è, tuttavia, prematuro. Un progetto incompiuto non può morire prima che i problemi reali a cui esso ha cominciato a rispondere non siano risolti o divenuti insignificanti. Il pensiero marxista non è un fenomeno isolato, chiuso, settario. È nato e nasce sempre di nuovo dalla riflessione teorica e pratica sui problemi della socializzazione umana e i suoi rapporti con la natura, sugli antagonismi e sulle crisi. Sono problemi che coinvolgono tutti; problemi irrisolti che diventano sempre più questioni della sopravvivenza per l'umanità nell'«astronave terra», anche se non ancora compresi nella loro vera portata.

Così come la storia del cristianesimo non è finita con la caduta del primo dominio cristiano, non finirà neanche, con la caduta del dominio comunista, la ricerca - teorica e pratica - di una socializzazione umana solidale e compatibile con la natura. E così come gli immensi crimini commessi in nome del cristianesimo non hanno potuto estinguere il suo impulso etico, neanche i crimini commessi in nome del socialismo potranno estinguere la sostanza etico-politica dell'idea socialista.

Joachim Ritter scriveva nella prefazione al primo volume del suo dizionario: «Non si può predire come sarà una nuova sintesi [della storia umana] e se ci sarà o meno». Questo vale anche per il sapere marxista alla soglia del XXI secolo. Non si può predire quali elementi del suo *fundus* sopravvivano e si riaffermino e in quali connessioni.

Il sapere marxista, questo sapere frastagliato, pervaso da molteplici antagonismi, con le sue intuizioni e le sue cecità, le sue presunzioni e le sue esperienze, le sue ipotesi confutate e le sue potenzialità non esaurite, costituisce il materiale immenso ed ancora poco chiaro dell'HKWM. ovvio che non può essere esaurientemente rappresentato, ma esposto solo con discorsi pronunciati da un punto di vista determinato. Delimitarlo nettamente non avrebbe senso, dato che comunica con le tradizioni europee e le transizioni dal sapere marxista a quello «borghese» sono state sempre possibili, anche se avvenute spesso, da ambedue i lati, in modo incognito. L'esposizione delle forme del pensiero e degli strumenti dell'apparato dei concetti così come il ridisegnamento delle vie del pensiero aprono i collegamenti da tutti i lati e mostrano la molteplicità dei punti di riallacciamento.

La rilevanza del progetto storico-critico nella «situazione postcomunista»

La situazione storica è, al tempo stesso, favorevole e avversa al progetto di un dizionario storico-

critico del marxismo. Favorevole per lo sfascio della censura dogmatica marxista, per la riflessione su quello che è stato. Gli archivi sono aperti, le teorie senza padroni. Avversa invece per l'appropriazione della storia da parte dei «vincitori», perché implica, sotto molti aspetti, l'estinzione della memoria sociale e collettiva. Così la situazione postcomunista conferisce un'ulteriore forte attualità ai concetti-chiave dello storico-critico, vale a dire: da un lato, una valutazione critica (e autocritica) dell'esperienza storica, dall'altro, la verifica scientifica della raccolta e dell'elaborazione critica di un enorme materiale del pensiero. Lo sguardo storico-critico nella «biblioteca» labirintica del sapere marxista può avere l'effetto di una sobrietà salutare. La memoria che elabora il passato potrebbe contribuire a liberarci dal meccanismo di una ripetizione cieca.

Il tramonto del marxismo-leninismo ha lasciato, finora, nella memoria dei popoli, colpa storica accumulatasi nel tempo, materializzata in un gigantesco mucchio di macerie che minaccia di seppellire sotto di sé, senza distinzione, gli elementi razionali di ciò che è tramontato e i germi del futuro in essi contenuti, insieme agli elementi irrazionali ed ostili alla vita. Lo sforzo e il dolore del negativo, in forma di una critica spietata, diventano, quindi, per il pensiero marxista, la condizione indispensabile della sopravvivenza. Solo così sarà possibile salvare dal tramonto i tesori umanitari del sapere illuministico e della fantasia sociale. Solamente la critica salvifica, di cui ha parlato Walter Benjamin, sarebbe in grado di portarli, come l'arca di Noè, in un tempo futuro.

Anche questa critica è negativa, e può essere dolorosa. Ma non pretende mai di essere senza parola oltre il criticato. Anzi entra nella dimensione dell'esperienza storica. Occupandosi di essa, l'accetta. Non pretende di aver l'ultima parola, ma vuole rompere la mescolanza di cupo silenzio e trionfo non lungimirante. Il necessario tentativo di rendere giustizia al criticato non sempre riuscirà. Tuttavia, deve essere fatto. La saccenteria dopo la disfatta non è assolutamente un sapere migliore. Spesso è solamente una forma diversa d'incorreggibilità. Cambiare semplicemente campo, dopo la catastrofe del socialismo «reale», significa fuggire dalla riflessione responsabile verso l'amnesia.

Si tratta quindi di ricostruire la memoria sociale, collettiva, senza la quale non può esserci esperienza. Il senso di un dizionario storico-critico, in un'epoca di «rottura storica» (Peter Glotz), è quello di trasmettere, in quanto «organo» della memoria, l'esperienza del pensiero storico. Questa si forma nella «citazione» storico-critica (cioè nell'atto di «citare»), ma non solo nella citazione dei fatti gloriosi, bensì anche in quella che svela il vuoto teorico del pensiero assettato di potere.

La questione storico-critica del marxismo che ci poniamo con riguardo alla storia non è soltanto produttiva in considerazione del suo oggetto in senso stretto. Essa rende necessario e consente di

leggere in maniera diversa dal consueto la storia europea delle idee (nel senso di *Geistesgeschichte*). Il paragone con *l'Historisches Woerterbuch der Philosophie* di Joachim Ritter lo evidenzia in maniera convincente. Mentre questo sembra, talvolta, fornire materiale per la *Fin de partie* di Beckett, l'HKWM evoca nel lettore l'impressione di assistere, grazie alla ricerca storico-critica del dizionario, alla nascita di un universo intellettuale in questa forma non ancora esistente – neanche in una delle correnti della stessa tradizione marxista. Ciò si presenta anche, nell'ottica di Benjamin: partendo da un momento di pericolo della storia, che ci minaccia come momento della nostra tradizione, la critica storico-materialistica ci svela e manifesta una «crescente integrazione della realtà [...], in cui tutto ciò che è avvenuto in un tempo passato può acquisire un grado più alto di attualità di quello che aveva nel momento della sua esistenza».

Marxismo nella catastrofe

Termini come *marxismo* e *socialismo* sono divenuti problematici. Comprendo bene coloro che vogliono liberarsene, benché non mi sembri una via d'uscita sensata. L'«ismo», il sistema chiuso, costituisce infatti un problema. Mentre però *marxismo* e *socialismo* mi sembrano essere progetti irrinunciabili, dove ha un senso parlare di rinnovamento, il *marxismo-leninismo* non mi pare rinnovabile o atto a essere trasformato. Qui, giova solo il lavoro dello sgombero e più e radicale, meglio è. Nella storia, tuttavia, spesso questo lavoro non è stato eseguito dagli attori stessi coinvolti, al contrario, nel proprio fallimento. Può darsi che, per nostra sfortuna, anche questa volta succeda la stessa cosa. L'immensa biblioteca del sapere e delle ideologie, che grava, come un incubo, su di noi finisce lulle macerie della storia sopra le quali, un giorno, verranno costruite nuove colonizzazioni i cui abitanti ignorano cosa giace sotto i loro piedi. Può darsi che anche questa volta - *mutatis mutandis* - succeda così. Sarebbe meglio e più salutare se gli interessati a una teoria radicale e critica sullo stato del mondo e a un agire a ciò corrispondente assumessero loro stessi questo lavoro, sgomberando le fondamenta e usando le esperienze del passato per la ricostruzione. Si pone quindi la domanda se ci sarà data l'occasione di un nuovo inizio. Semmai, mi sembra questa la forma in cui si pone la questione del marxismo.

Una imminente conseguenza - riguardante nostro presente - della fusione totalitaria di comunismo e dittatura è l'ampia dissociazione di movimento operaio, politica di potere e marxismo, cioè la rottura epocale, al meno in Europa, fra teoria e movimento delle masse. Il fatale matrimonio tra comunismo e dittatura generò quel noto regime autoritario, il cui uso funzionale della teoria determinò la «grammatica filosofica» di quest'ultima. Ne sorse un fenomeno

che caratterizza per natura il pensiero marxista si era innestata l'ideologia dello Stato.

Ora potrei affermare: sono un marxista occidentale, commercio da una quindicina d'anni con una merce della quale potrei dire - come molte altre ditte potrebbero dire della loro: la porterò a Est. Questo potrà forse funzionare con il caffè e le macchine, ma non con le teorie. Non esiste a Ovest una variante già pronta e conservata del marxismo da usare semplicemente. Anche il marxismo occidentale era condizionato dalla stessa costellazione mondiale. Anche lui ha avuto la sua parte di responsabilità per la grande catastrofe, che però rimase inavvertita, perché i suoi rappresentanti non erano mai stati al potere. Le radici della catastrofe non si trovano, comunque, nel grande cattivo demone Stalin, ma in un intreccio complesso di determinanti oggettivi, di errori e «punti ciechi» di una teoria che pretende di guidare l'azione, di tecniche di dominio e meccanismi politici non dominati, sovradeterminati dai mali ereditari del vecchio mondo, che condussero alla storica separazione tra democrazia e socialismo e al matrimonio fatale tra comunismo e dittatura. E queste radici si trovano anche nell'intero passato dei marxisti, anche là dove Adorno pensava di poter riprendere il filo della critica, cioè in Lukács e nella sua *Geschichte und Klassenbewusstsein* del 1919-1923. Nel riduzionismo economico, nella comprensione assolutista della dialettica si può individuare una delle radici che, collegata a molti altri determinanti, portò a ciò che più tardi divenne lo stalinismo.

Per un «socialismo della società civile»

Considero un compito fondamentale l'annullamento della dissociazione storica fra democrazia e socialismo (o comunismo); compito che presupporrebbe, ovviamente, una intesa su quali siano state le ragioni o le cause storiche di essa. Il problema non si pone in una dimensione morale, ma si rivela, nella sua vera luce, come la tragedia del percorso storico e della dialettica. Anche grandi scrittori della letteratura mondiale, da autori sovietici degli anni venti a Volker Braun, hanno descritto questo percorso come tragedia, in sintonia con il riconoscimento che gli uomini sono stati colpiti alle loro spalle dalla gravità dei loro rapporti sociali, e che certi antagonismi hanno prodotto un effetto che nessuna delle parti partecipanti aveva voluto.

Annulare la dissociazione fra socialismo e democrazia significherebbe, nella sua formulazione positiva, sviluppare un «socialismo della società civile». Esito a usare questo concetto, perché è paragonabile a un assegno a vuoto, e non sono sicuro se riusciremo a riempirlo con una sostanza conforme alla realtà. Finora, però, non disponiamo di altri concetti. Il «socialismo della società civile» suppone il rifiuto del passato, vale a dire il rifiuto di un socialismo di regime militare o di polizia,

un sistema di controllo e di repressione. La questione è quindi, se possono esservi le condizioni per lo sviluppo di un «socialismo della società civile», un socialismo dalle fondamenta democratiche che da esse ricava anche la sua ragione politica. Questo mi pare sia stato il contenuto positivo delle tendenze e intenzioni della *perestrojka* nell'Unione Sovietica dell'ultima fase.

Vorrei tornare, in quel che segue, su ciò che considero oggetto di un'ulteriore elaborazione del marxismo. *Marxismo* è un termine con molteplici implicazioni ed è applicato nella vita politica a molti e diversi fenomeni. È necessario, quindi, distinguere chiaramente tra il movimento operaio, le organizzazioni del partito, le correnti e manifestazioni culturali e la teoria; e in particolare tra il pensiero e la teoria nella filiazione di Marx, da una parte, e, dall'altra, i tentativi, richiamantisi a Marx o al marxismo, di fare politica o di propagare la lotta di classe. Mi sembra perciò opportuno abbandonare il *Credo* del Lukács del 1919-1923: «L'anima viva del marxismo è l'unità di teoria e prassi». Proporrei, inoltre, di non usare più il termine *Weltanschauung* nel contesto del marxismo e di salvare Lenin da quello che è stato il *leninismo*. I suoi scritti sono materiali imprescindibili di studio, anche se, per il momento, l'occuparsi di essi è ostacolato dagli effetti negativi sorti dalla pretesa - attribuita al leninismo - di essere il «marxismo dell'epoca». Lenin diede risposte e pose domande riguardanti un paese sottosviluppato e governato dispoticamente. La generalizzazione di queste risposte (senza le domande) e l'applicazione meccanica di esse ad altri continenti del mondo ha avuto conseguenze negative, anzi catastrofiche.

Concludendo vorrei rispondere a due domande che mi sono state poste diverse volte: la prima riguarda la potenzialità della rinascita di un movimento sociale ispirato al marxismo; la seconda concerne la domanda se la rivoluzione non sia più oggetto di programma di un filosofo marxista.

Per quanto riguarda la prima domanda, non so se un rinnovamento del movimento sociale avverrà. Ciò che, in ogni caso, ci sarà, è il pensiero marxista. Ci sarà in molteplici forme. Ci sarà anche nelle università come tendenze marxiste della ricerca e dell'insegnamento; forse perfino in una forma più affermativa e scientificamente più efficace di prima. Ma oggi non possiamo ancora sapere se, in un progetto politico, ci sarà nuovamente un collegamento di un movimento del pensiero marxista con un movimento sociale.

Per quanto riguarda la seconda domanda, devo dire che non ne sono molto sicuro. Ogni giorno vediamo processi di sovversione sociale. La domanda se siamo in grado di pensare questi processi e se in essi siamo capaci di agire, mi sembra giustificata; come pure mi sembra legittima la domanda se si delineano costellazioni sociali capaci di impedire che questi processi avvengano alle spalle degli uomini, in forma cieca e distruttiva. Mi sembra sensato contribuire a rendere possibile una risposta

positiva.

Traduzione di Lotbar Knapp